

12718 32  
SCUOLA AGRARIA SALESIANA, LANSDOWNE,  
CAPO DI BUONA SPERANZA

Arch. Cap. Sup.

M.

Cl.

276  
9 Maggio 1945.

## Coad. Bondioni Bortolo

Carissimi Confratelli,

E col cuore profondamente addolorato che vi annunzio la morte del nostro benemamato Confratello Professo Perpetuo, *BONDIONI BORTOLO*, avvenuta nella nostra Casa di Lansdowne il giorno 24 Marzo dopo aver ricevuto gli ultimi conforti della nostra Santa Religione. Egli aveva solo 47 anni, venti dei quali li trascorse lavorando indefessamente, con entusiasmo e devozione per la santa causa Salesiana in Sud Africa. Una lunga e penosa malattia lo obbligò a troncare l'utile suo servizio per rendere la sua bell'anima a Dio. Egli é il primo Confratello coadiutore che diede la sua vita in Sud Africa.

Il nostro compianto confratello nacque il 18 Febbraio 1898 e trascorse la sua giovinezza nel suo paese natio di Niardo, in Provincia di Brescia, un bel paesello alpino circondato da maestose e rudi montagne, situato nei pressi dei confini con la Svizzera. Gli abitanti di questo villaggio alpino sono tutta gente laboriosa addetta nella maggior parte ai lavori dei campi. Tutti cattolici ferventi per nulla distratti dall'umile tenore di vita tutta dedicata al lavoro ed alla Religione. Essi vivono in un'atmosfera di onestà industriosa accoppiata da un'incorrotta pietà e da una somma riverenza per la Religione.

Fra le famiglie di Niardo quella di Bondioni Bortolo é senza dubbio una fra le più ferventi nell'osservanza delle pratiche religiose. Il Bondioni perdette la mamma quando era ancora piccino e fu quindi allevato con grande cura ed affetto da due sue zie buone e pie. Suo padre fu per molti anni sagrestano nella bella Chiesa parrocchiale di Niardo. Da ragazzo Bortolo fu sempre puntuale nell'attendere al catechismo e all'oratorio festivo. Si dedicava, come gli altri suoi compagni, al lavoro dei campi ed aiutava nel molino, suo padre. Robusto e gioviale com'era, egli era a capo dei trastulli giovanili del villaggio. Si ricorda che fu lui che inventò un nuovo tipo di slitta per ragazzi. Egli la fabbricò nella bottega di un suo fratello con delle listine di ferro ed era adatta tanto per il traino sul ghiaccio che sulla neve. Detta slitta fu ammirata per la sua originalità tanto in paese che fuori e la sua struttura fu copiata anche da altri tanto era originale e pratica.

Nel 1917 mentre ferveva la grande guerra egli venne chiamato per il servizio militare e ben presto si trovò sul campo di battaglia dove più volte sfidò la morte davvicino, ma scampò miracolosamente la vita. Fu mandato in congedo nel 1920 con la seguente motivazione nel suo foglio matricolare: "*Durante il tempo che ha fatto servizio militare ha sempre mantenuta buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore.*" Ciò sta a provare che la vita militare non aveva per

nulla intaccato il suo buon carattere di retto cristiano che con tanta cura gli venne instillato nella sua giovinezza da persone tanto buone quanto sante.

Fu nel 1921 ch  accogliendo l'invito fattogli da un coadiutore Salesiano, pure di Niardo, diede l'addio ai suoi maestosi monti per abbracciare la vita religiosa come figlio di Don Bosco. Dopo trascorso qualche mese come aspirante, inizi  il suo noviziato ad Ivrea nel 1922, ed un anno dopo pronunci  i primi voti triennali. Nel 1925 aderendo al desiderio dei Superiori part  per il Sud Africa destinato alla nuova Casa di Lansdowne inauguratasi un anno prima ed adibita a Scuola Agraria. Appena sorta e priva di mezzi, la Scuola Agraria richiedeva duro lavoro e grandi privazioni da parte dei Confratelli ivi arrivati per i primi. Il terreno infatti doveva essere sgombrato dalle boscaglie, dalle piante e dai tronchi; strade, recinti e partizioni dovevano essere fatti o rifatti; il nuovo terreno doveva poi essere arato; vecchie stamberge esistenti dovevano essere abbattute per far posto a nuovi fabbricati che si dovevano erigere. A tutti questi lavori il nostro buon confratello vi si mise con alacrit  per far s  che la nuova scuola potesse funzionare al pi  presto possibile.

E sotto questa luce che noi vediamo questo nostro confratello tramutato in un valente missionario, robusto, sempre allegro e pronto ad ogni comando. E qui assistiamo alla messa in pratica ed alla raccolta dei frutti preziosi degli insegnamenti che egli apprese al focolare domestico tanto nell'onesto lavoro quanto nella semplice piet  religiosa di cui egli ne fu il pi -puro esponente, che mai manc  di esercitare nel disimpegno delle sue mansioni di zelante apostolo nella vigna del Signore. Pi  tardi, quando la campagna fu messa sotto coltura e introdotto il bestiame, la Scuola dipendeva per l'aiuto finanziario e per la sua esistenza dai prodotti dei latticini. A Bortolo venne affidato l'incarico di distribuire il latte e la vedura ai diversi conventi, parrocchie, e vari operatori, che cos  gentilmente ci aiutarono, ed aiutano tuttora, nell'acquistar detta provvista da noi. Nei primi anni si doveva portare il latte due volte al giorno, cos  che il povero confratello non appena che ritornava da un giro di circa 25 Km. doveva nuovamente mettersi in strada per la seconda dispensa, percorrendo eguale distanza. Soltanto lo spirito di sacrificio e l'amore al dovere per il benessere dei giovani ricoverati nella nostra casa indussero il Bondioni a continuare in questo duro lavoro cos  irto di cimenti e di difficolt  non disgiunti da grande responsabilit .

L'assiduit  al lavoro per  non fiacch  la fibra religiosa del buon Confratello poich  in tutta la sua vita la piet  fu sempre ben radicata in lui e fu regolare e costante. Prima di lasciare la Scuola di mattina presto, egli faceva la sua meditazione, serviva la S. Messa e riceveva la S. Comunione. Al ritorno, appena libero, si recava in chiesa per le altre devozioni che non aveva potuto fare con la Comunit . Alla sera dopo le preghiere se lo vedeva sempre col rosario in mano. Egli era oggetto di viva consolazione per i Superiori, che notarono, che malgrado l'aumento del suo lavoro e delle inerenti sue responsabilit , egli non aveva mai dimenticata la sua semplice vita di piet  Salesiana, poich  egli intuiva ch'era sulla via che conduce al Cielo!

Volgendo lo sguardo al passato si pu  ora constatare come il defunto Confratello si sia conformato in vita ai dettami del nostro Glorioso Padre Don Bosco che diceva ai suoi coadiutori: *" Ci siam fatti religiosi, non per godere, ma per patire e procurarci merito per l'altra vita; ci siamo consacrati*

*a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, per patire con Gesù Cristo sovra la terra e così farci degni della sua gloria in cielo."*  
(L.C. D. Bosco, p. 22.)

Col progredire della recente guerra mondiale le "difficoltà per il buon Bondioni aumentarono, particolarmente per la scarsità della benzina, sì che egli era in ansia continua, accoppiata dall'aumento di lavoro, per poter giungere alla fine del mese senza interrompere la distribuzione del latte.

Coll'avanzare degli anni si notò che la di lui salute non sembrava così buona come in passato. Visitato dal medico, gli venne prescritto un riposo completo e fu allora mandato da suo fratello residente in Johannesburg per passarvi qualche settimana di riposo. Al suo ritorno sembrava stasse meglio e chiese che gli venisse permesso di riprendere il suo lavoro. Infatti egli riprese la sua abituale occupazione ma ben presto lo si dovette stogliere, poiché i sintomi di qualche cosa di grave erano evidenti in lui. Fu quindi ricoverato all'ospedale delle Suore della Sacra Famiglia a Sea Point, ove venne accertato che egli soffriva di diabete in una stadio alquanto grave. Assogettato a cure adatte, vennero ridotte alquanto le sostanze zuccherine che invadevano il suo sistema e dopo dieci settimane di degenza e cure parve guarito. Venne in seguito consigliato di far ritorno fra la Comunità rimanendo però sotto cura del Medico e seguendo la dieta prescritta. Per qualche settimana tutto parve che andasse bene e si sperava nella sua guarigione. Ma, sfortunatamente nuovi indizi si fecero palesi e si constatò che il male era purtroppo radicato in lui. Egli infatti soffriva acuti dolori, ed era anche invaso da neurastenie diabetica concomitante; non poteva prender sonno né di giorno né di notte, ed era una vera tortura per lui rimanere coricato in una posizione a lungo. Non desiderava però di ritornare all'ospedale.

Si era frattanto deciso di farlo visitare da un Medico specialista, ma prima che il consulto avesse luogo, le di lui condizioni fisiche si aggravarono e mentre che il Sig. Catechista lo aiutava a coricarsi notò un cambiamento subitaneo, seguito da una prostrazione tale che lo portò in breve agli estremi. Il Sig. Direttore subito accorse, e gli amministrò l'Etrema Unzione e incominciò tosto a recitare le preghiere per i moribondi, dopo di che il rimanente della Comunità accorse a raccogliere l'ultimo sospiro.

Ai funerali accorsero gran numero di persone. Oltreché quasi tutti i Confratelli delle Case Salesiane, furono presenti anche molti Sacerdoti Religiosi e secolari, incluso il Segretario del Vescovo, i fratelli delle Scuole Cristiane, i Fratelli Maristi, e le Suore dei diversi Conventi. Anche molti amici e cooperatori assistettero ai funerali. Numerose furono le lettere di condoglianza ricevute esprimenti affratellamento nel dolore e offrenti preghiere per il defunto, nonché condoglianze alla Casa per la grave irreparabile perdita patita. Fra le molte lettere ricevute, ve n'era una del nostro Caro amico, Sua Eccellenza il Vescovo Demont, S.C.J. che scrisse: "*Imparai ad amare il caro Bondioni durante la mia dimora nella vostra ospitale Casa. Fra le persone che ho conosciute, egli era davvero un' anima candida. Ho già celebrato per lui la S. Messa R.I.P.*" Oltre alle S. Messe e suffrāgi prescritti dalle nostre Sante Regole, oltre cinquanta altre Messe sono state offerte da amici, benefattori e dai ragazzi della scuola per il riposo della sua bell'anima.

Noi siamo tutti convinti che il nostro buono e caro confratello già gode dell'eterno riposo in Paradiso, ma, tuttavia consapevoli come siamo dell'inscrutabile giudizio supremo di Dio, che non permette che nessuna indegnità macchi la purità del Cielo, raccomandiamo la buona anima del nostro caro Confratello Bortolo alla benevole intercessione di Maria Ausiliatrice e del nostro Amatissimo Padre Don Bosco ed imploriamo la fraterna carità delle vostre preghiere.

Infine pregate anche per questa Casa, per i confratelli e per il

Vostro Affezionatissimo in Don Bosco

SAC. RICCARDO F. MILLEN,

Direttore.

*Dati per il Necrologio.*

Coadiutore Bortolo Bondioni, nato a Nialdo, Brescia, Italia, il 18 Febbraio, 1898, morto a Lansdowne, Capo di Buona Speranza, Sud Africa il 24 Marzo, 1945, a 47 anni di età e 22 di professione.

Rdo. Signor Direttore

.....

.....

.....